

Fabio e gli altri. L'aria sui capelli ce l'hai sempre quando viaggi, anche quando ti trovi in coperta dietro un finestrino; è lo stesso vento che sul mare si scopre onda e nelle città accompagna l'umano movimento, mescolando e mitigando i problemi quotidiani con il piacere dell'attesa.

L'impresa. Dura è una bellissima realtà industriale del centro Italia, dove spiccano due attività su tutte: quella dell'arredo e quella dell'acciaio. In quest'ultimo settore due ditte su tutte si accaparrano gran parte del mercato; una è la costola dell'altra. Si odiano. Sono la Umbriacciaio e la Acciaioumbria. I soci della Acciaioumbria sono due freschi quarantenni: Franco e Marco; la Umbriacciaio ha un unico boss: Pietro Fusari, un vero rancoroso dei torti subiti, a partire da quello che gli hanno fatto Franco e Marco, staccandosi e in qualche maniera sfruttando il nome della sua impresa, con quel banale gioco di parole. Poi ci sono i dipendenti, come Fabio e Daniele che gestiscono

rispettivamente la parte industriale e commerciale della Acciaioumbria, come il responsabile del settore tecnico l'ingegnere Diotallevi Giulio.

La strategia. Pietro Fusani cominciava davvero ad annaspere nel mercato dell'acciaio. Qualcosa bisognava fare. E qualcosa fu fatto. Fabio era un ex dipendente della Umbriacciaio, uno dei migliori. Cominciarono a fargli seguire lavori sporchi, di poca importanza, con molte noie e poca gratificazione. Prima uno, che poteva essere una causalità, poi un altro, che poteva significare un errore di valutazione, poi un altro ancora, che poteva voler dire che c'erano solo quelli in quel periodo; ma quando ci fu una ridistribuzione delle cariche all'interno dell'azienda e lui perse quella di responsabile del settore industriale, se ne andò. Attraversò un momento di forte depressione finché la Acciaioumbria non decise di accaparrarsi il prezioso elemento. Accettò quasi subito, troppo era il risentimento verso il Fusari. Qualche tempo dopo

comparve la figura misteriosa di un agente doppiogiochista, che copriva una interessante zona d'Italia per la Umbriacciaio.

Questo fu contattato inizialmente da Fabio. Così sembrò a Fabio, cioè a chi contava poi che credesse fosse davvero così. In realtà si erano ritrovati qualche giorno prima in un bar di Dura. Un incontro casuale? Così almeno doveva sembrare. L'agente cominciò a portare dei lavori facili e di facile guadagno. Poi ne portò altri un po' più grandi ma sempre di facile guadagno. Dopo un po' portò un bel lavoro che continuò ad essere di facile guadagno. Nel frattempo l'agente fingeva di lavorare ancora con la Umbriacciaio e fingeva di soffiare da loro il prezzo dell'offerta. La debacle cominciò con la proposta di partecipare alla costruzione di un edificio enorme che doveva ospitare gli uffici di una importante azienda. La struttura era stavolta un po' più complessa del solito e soprattutto le informazioni arrivarono sommarie e

imprecise. "Questo è quello che riesco ad avere", diceva l'agente a Fabio che continuava a richiedere maggiori ragguagli, soprattutto sulla tessitura strutturale dell'edificio. "Consolati, presto avrò l'offerta della Umbriacciaio, poi sarà un giochetto da ragazzi", lo rassicurava l'agente. Intanto Fabio, che non era uno sprovveduto, ma la strategia era davvero organizzata bene, mise l'affare in mano a Daniele e all'Ingegnere Diotallevi Giulio. I due, chi con i calcoli strutturali, chi con i prezzi, elaborarono, con quello che avevano, un preventivo. Poi arrivò la soffiata dell'agente. A questo punto Fabio aveva in mano i due preventivi e questi, manco a dirlo, differivano di tanto. La Umbriacciaio era stata molto più bassa. Con due conti della serva buttati giù velocemente e poi rifatti ci voleva poco a capire che accettare l'affare, anche agli stessi prezzi della Umbriacciaio, significava, con una committenza così, di mandare all'aria l'azienda. Fabio aveva annusato bene e voleva lasciare, ma, vista la mole dell'affare,

decise di non assumere nessuna decisione; delegò i due capi. Questi, edotti di tutto, si confrontarono a lungo finché non stabilirono di rischiare e di andare fino in fondo...in fondo al precipizio. La struttura era complicatissima, moltissimi giunti, tutti bullonati. Le norme della committenza erano rigidissime e obbligavano a controlli e verifiche continue. La Acciaioumbria ne subì gravemente le conseguenze e affondò, con lo stesso copione della vita, che sembra inarrestabile e invincibile, ma rimane appesa ad un filo, senza vite accumulate da poter riutilizzare come nei videogames.

*Finale per Pietro Fusari. Per alcuni il viaggio non inizia mai. Non essere circonfusi dalla realtà di ogni giorno o non avere l'agenda piena di impegni che ti vengono elencati da una segretaria, come un araldo sopra un pulpito, significa rimanere scoperti e avere paura.*

*Finale Fabio e gli altri. Il viaggio dopo l'attesa è un barlume di vita da ripetersi in fretta. Per Fabio,*

*Daniele, Franco, Marco e Giulio è finita l'attesa. In viaggio il quotidiano sparisce di fronte alla curiosità e all'oblio.*

---

*Paolo Felici*